



28, 29, 30
GIUGNO
2013
IOSBARCO!
nuove imprese per gas e des
PUGLIA
MONOPOLIO

 **REGIONE
PUGLIA**
Assessorato alle Infrastrutture
Strategiche e Mobilità


PROVVEDI LA PUGLIA
Civiltàconcrete



CICLAGRICOLO



Associazione assud
ciclagricola pedalate scritte da mimmo lavacca



Premessa

La guida che vi proponiamo è un invito a girare per Monopoli senza fretta né orari, osservandola con occhi attenti ed attraversandola con lentezza.

Nelle pagine seguenti vi proponiamo una serie di itinerari da noi pensati per permettere anche a voi di conoscere a fondo Monopoli e i suoi segreti, a noi particolarmente cari.

I percorsi che vi suggeriamo e le varie indicazioni che leggerete non perdono mai di vista il contatto con i luoghi, con le loro bellezze ed i loro profumi, con la storia, con gli abitanti.

I percorsi proposti sono nella filosofia e nella pratica della mobilità sostenibile e della sostenibilità turistica, economica.

Ancora, la maggior parte degli itinerari prende le mosse dalla città vecchia di Monopoli per poi pedalare o camminare nella direzione che preferite per curiosare tra la storia, l'arte e la natura della nostra cittadina, che diverrà un po' anche vostra.

Come noterete in seguito, i nostri percorsi sono un invito all'utilizzo di mezzi alternativi come la bicicletta o le vostre gambe.

Solo così, infatti, avrete modo di apprezzare angoli e sfumature che spesso, con la velocità dei mezzi a motore, ci lasciamo sfuggire.

Ancora, ogni itinerario vi permetterà di scoprire alcuni monumenti, alcuni scorci naturali, alcuni frammenti di vita vissuta di Monopoli (mercati, attività commerciali ed artigianali, voci, suoni...) senza quell'ansia da prestazione che a volte caratterizza i turisti, i quali vogliono visitare in pochi giorni tutta una città, finendo poi col coglierne poco o nulla.

Indossate abiti e scarpe comodi, mettete nel vostro zainetto una bottiglietta d'acqua che potrete rifornire ad una fontana, un costume da bagno, una macchina fotografica e, perché no, un'agenda su cui annotare impressioni... poi partite!

Guardatevi intorno, seguite i nostri piccoli consigli, non esitate a chiedere chiarimenti e a scambiare due chiacchiere con gli abitanti, indugiate con calma in questa gita che speriamo per voi piacevole.

Un'altra caratteristica che noterete sfogliando la nostra guida è che non presenta fotografie. Riteniamo, infatti, che talvolta queste immagini possano falsare la realtà di un posto e condizionare chi vorrà visitarli.

Preferiamo quindi che siate voi i fotografi e che l'obiettivo sia quello della vostra macchina fotografica, dei vostri occhi e della vostra fantasia e, perché no, un giorno dei vostri ricordi.

Beh, a questo punto, buona lettura e buona passeggiata!

Un po' di storia

Monopoli è una città unica. Sì, perché questa è una delle probabili interpretazioni del suo nome: in greco, infatti, "monos polis" significa città unica.

Ma potrebbe essere stata fondata dal leggendario re di Creta Minosse (quello del Minotauro, tanto per intenderci), il cui nome si può cogliere nel suo toponimo (Minopolis).

Comunque sia, essa nasce storicamente dalle spoglie di Egnathia, antica città costiera, il cui nucleo primitivo risale al quindicesimo secolo a.C. (ovvero all'età del Bronzo). Del sesto secolo a.C. è invece il centro messapico dell'arcaico villaggio di mare (i Messapi erano la popolazione che abitava anticamente nella zona dell'odierno brindisino).

Citata dallo stesso poeta latino Orazio nelle sue Satire e da lui toccata durante il suo viaggio da Roma verso Brindisi attraverso la via Traiana (ancor oggi visibile), Egnathia è l'ava di Monopoli. I suoi resti si possono ammirare nel sito archeologico omonimo, poco più a sud di Monopoli.

A causa di un'invasione barbarica si pensa fossero i Goti di Totila la fiorente cittadina di Egnathia fu rasa al suolo nel 545 d.C. e gli abitanti furono costretti a riparare altrove.

Essi si spostarono un po' più a nord rispetto al luogo in cui sorgeva la loro florida città, sempre lungo la costa, e così diedero i natali a Monopoli, fondendosi con la locale popolazione dei Dirini.

Il territorio dove sorgeva il nuovo centro era, infatti, già sede e lo era stato fin dall'epoca preistorica di popolazioni attratte dalla sua favorevole posizione.

La presenza di abitanti nella regione monopolitana sin dall'età primitiva è provata dal gran numero di insediamenti scavati nella roccia che valsero alla città l'antico appellativo di "città delle tane".

Vi raccontiamo una curiosità che, oltre a far in parte chiarezza sul nome della città, dimostra ancora una volta come essa fosse già popolosa prima dell'arrivo degli egnatini.

Infatti, fonti storiche citano Monopoli già nel 265 d.C. (prima, quindi, dell'arrivo degli sfollati egnatini). Oltre a menzionarla, queste tracce storiche spiegano l'origine del suo nome: Monopoli fu infatti l' "unica città" della Peucezia (il sud barese) ad abbracciare la fede cristiana e ricevette tale appellativo dal papa Stefano I (ricordate, infatti, che in quel periodo la religione dominante era ancora il paganesimo).

Ad ogni modo, nel sesto secolo, Monopoli divenne, dopo la distruzione di Egnathia, il centro che divideva la Peucezia dalla Messapia (il brindisino).

Il paese fu controllato dai nordici Longobardi per un breve periodo mentre, dalla metà del sesto secolo fino all'undicesimo secolo, Monopoli fu dominata dall'Impero bizantino (ovvero dall'Impero romano d'Oriente che sopravvisse alla "caduta" dell'Impero occidentale).

Sotto il governo levantino, continuò ad essere una vivace e prospera cittadina, grazie agli scambi commerciali ed alle attività marittime.

Nell' undicesimo secolo in Puglia (ed in altri siti meridionali) arrivarono i biondi Normanni - parenti dei Vichinghi e grandi navigatori - che strapparono Monopoli ai bizantini. La dotarono, inoltre, di un sistema difensivo più ampio e di un nuovo porto che divenne uno dei più importanti dell'Adriatico.

I suoi traffici mercantili s'intensificarono sempre più, in particolare con le città marinare di Genova, Amalfi e Venezia.

Gli scambi con gli amalfitani sono testimoniati da una chiesa del dodicesimo secolo: S. Maria degli Amalfitani.

La leggenda vuole che una colonia di mercanti e marinai originari di Amalfi fossero colti da una tempesta in mare. Scampati alla sciagura, approdarono al porto di Monopoli e si fermarono a pregare in una basilica che lì sorgeva.

Per riconoscenza alla Madonna, ma anche al lido che li aveva accolti incolumi, i commercianti amalfitani decisero di far riedificare, a spese loro, quella stessa chiesa in cui si erano rifugiati dopo il fortunale.

E' così che nasce la chiesa di S. Maria degli Amalfitani: potete ancora ammirarla nella sua essenzialità tipicamente romanica e nelle sue cripte misteriose.

Monopoli era una vera perla e numerosi altri dominatori si alternarono nel governo della città, che pure preservava una certa autonomia: gli Svevi con Federico II che le riconfermò vecchi privilegi e ne rafforzò ulteriormente la difesa (dodicesimo sec.); i francesi Angioini (dodicesimo sec.); i veneziani (quindicesimo sec.); gli spagnoli Aragonesi (sedicesimo sec.).

I conquistatori cambiavano, ma il prestigio di Monopoli restava immutato, anzi aumentava sempre più.

Pur soggetta a dominatori stranieri e dipendente dal potere centrale, Monopoli conservava sempre un margine di autonomia e dominava a sua volta altri territori: era, cioè, un territorio demaniale.

Essa abbracciava un territorio immenso, quasi a confine col Principato di Taranto, e dominava alcuni Casali, che più tardi sarebbero diventati Comuni indipendenti.

Fu bersaglio di attacchi e d'incursioni da parte di pirati ed avventurieri turchi e saraceni, attratti dal prestigio della città.

Nel 1530, il re spagnolo Carlo V che fece erigere sulla costa l'omonimo castello ancora ben conservato la trasformò in un possedimento di sua esclusiva proprietà. Addirittura, nel 1545, decise di vendere la città come feudo a Pietro Faraone di Messina.

Ma i cittadini, ostinati e gelosi dei loro privilegi e della loro tradizione autonomista, misero insieme, ciascuno secondo le proprie possibilità, un bel capitale - ammontava a ben 51.000 ducati d'oro - per riscattare la città e restituirla al suo status di città demaniale.

Questo episodio, noto come "Il riscatto di Monopoli", è ancora celebrato e rievocato da un corteo storico in abiti tradizionali.

La dominazione degli Spagnoli terminò nel 1713, quando la città passò ai governatori del regno di Napoli, gli incuranti Borboni.

Nel 1796, un decreto del re di Napoli indisse la ricostruzione della città secondo i canoni murattiani, ispirati all'antico modello urbanistico vitruviano, che prevedeva una disposizione delle città secondo uno schema ortogonale (a scacchiera).

Tale struttura è ancora visibile nella pianta ordinata della città nuova, tutta costruita con strade parallele e perpendicolari che s'incontrano ad angolo retto.

Ai primi dell' '800 Monopoli cadde di nuovo, ma per breve tempo, in mano ai Francesi per poi ritornare sotto la sovranità borbonica fino all'unità d'Italia nel 1860.

Da allora fino ai giorni nostri, il paese è cresciuto sempre più, fino a divenire una cittadina che si sviluppa per ben 156 kmq ed è popolata da circa 50.000 abitanti.

Monopoli si espande sempre più verso nord, sud ed ovest (ovviamente, perché ad est c'è un bel mare cristallino!), mettendo talvolta a repentaglio il fascino quasi incontaminato della sua immensa campagna che si dirama in ben 91 contrade.

Itinerari

Il primo percorso parte da Largo Castello, nel cuore della città vecchia di Monopoli.

Percorrete in controsenso via S. Maria e via S. Vito, dirigendovi verso la "Porta Vecchia". Non lasciatevi sfuggire i particolari delle case del centro storico e gli angoli fioriti, come quello che abbellisce una casa ad angolo con Chiasso S. Vito che incontrerete durante il vostro percorso, proprio dirimpetto a voi. Sempre su via S. Vito, ad angolo col chiasso omonimo, c'è la bella chiesetta di S.Vito: i suoi tufi ed il suo portale sono stati mangiati dal tempo. Durante il periodo natalizio nella chiesetta viene allestito un bellissimo presepe: visitatelo assolutamente se siete qui in quel periodo.

Proseguite sempre dritto e alla prima traversa svoltate a sinistra; in questo modo raggiungerete la "Porta vecchia", pittoresca insenatura sabbiosa riparata dai venti settentrionali grazie ai bastioni e alle mura di cinta del paese vecchio. Questa spiaggia è frequentata dai residenti della città vecchia di Monopoli, per cui vi consigliamo una sosta ed un bagno (anche in ottobre) per ascoltare il dialetto e il vociare spontaneo degli assidui frequentatori.

Proseguite per via Cadorna: alla vostra destra potrete ammirare le mura della città vecchia con i bastioni e gli antichi cannoni che sporgono dalle feritoie.

Questa imponente cinta fu eretta nel corso del '500 per volere del viceré Don Pedro de Toledo. In realtà si tratta di un'ennesima ristrutturazione di mura preesistenti e risalenti addirittura all'età classica. Queste mura furono poi ritoccate nel corso dei secoli: in epoca bizantina, dai Normanni, ancora, dagli Svevi (dopo il 1220, Federico II fece ricostruire la cinta muraria, danneggiata dall'assedio di Gualtieri di Brienne). Le

ultime modifiche risalgono al '500, appunto, dopo ulteriori deterioramenti della struttura dovuti ad una rivolta popolare quattrocentesca.

Ma ritorniamo al presente continuando a percorrere via Cadorna fino a via E. Indelli, terza traversa a destra. Percorrete la strada per un paio di isolati: subito sarete investiti dal brulichio del mercato di prodotti ortofrutticoli. Fermatevi ed aggirandovi tra i banchi variopinti ed aromatici della frutta, tra la confusione e le grida dei venditori, dimenticherete i gelidi supermercati. Anche qui sentirete il dialetto e come il rapporto tra venditore e consumatore sia ancora alla pari, senza l'aria rarefatta degli ipermercati.

Continuate il vostro cammino per via S. Vincenzo; dopo un paio di caseggiati, giriamo a sinistra in via Duca d'Aosta per approdare all'immensa piazza Vittorio Emanuele - una delle più grandi d'Italia - detta dai monopolitani borgo.

Provate ad immaginarla tutta circondata dai palazzi nobiliari, simili a quelli che si affacciano sulla piazza.

Torniamo al percorso, imboccando via Magenta e percorrendola nel senso di marcia, svoltate a sinistra in via Barone Ghezzi e poi ancora a destra. Subito dopo la svolta noterete sulla vostra destra una bellissima villa, di cui potrete scorgere qualche piccolo particolare: è villa Camicia. Superate il passaggio a livello e proseguite dritti per via Pesce. Sulla vostra destra si affaccia l'ampio giardino di villa Palmieri. Dirigetevi verso la periferia della città (direzione Castellana Grotte).

Dopo la rotatoria (sulla destra ad angolo vi sono dei campetti di calcetto ed una chiesa) proseguite dritti su via Pesce, se siete in bici utilizzate la breve pista ciclabile che qui comincia.

Girate a sinistra per via Verdi. Percorretela per circa 200 metri e vi ritroverete su di un ponte che sovrasta una gola ancora incontaminata dal cemento: è Lama Belvedere.

Le lame, fenomeno tipico del sud est barese, sono delle incisioni provocate nel terreno carsico dallo scorrere di antichi torrenti verso mare che originarono suggestive cale. Pensate che tali cavità naturali furono insediamenti rupestri in età preistorica, romana e medievale. Ora sono delle isole verdi, che irrompono selvaticamente nel grigio dell'asfalto.

Ritornate su via Pesce, girando a sinistra, in direzione Castellana Grotte, ed andate avanti per circa tre chilometri. Sulla destra vedrete due imponenti colonne bianche che indicano l'inizio del sentiero che conduce alla masseria Caramanna.

Imboccate la stradina sterrata e lasciatevi affascinare dai maestosi alberi di olivo con la loro storia secolare ed i loro tronchi intrecciati. Questi alberi non vanno solo protetti, ma venerati!

Al termine della stradina non asfaltata sarete accolti dall'ampio spazio antistante l'imponente prospetto della masseria Caramanna, tutta incalcinata di bianco.

Forse vi starete chiedendo cosa significa il suo nome.

Innanzitutto, la tenuta prende il nome dalla contrada, cosa che spesso accade per molte altre masserie, come noterete se avrete il piacere di familiarizzare con il nostro territorio.

A sua volta il nome della contrada deriva dall'antica chiesa di S.Johannes de Karamanno, di età longobarda (settimo - ottavo secc.). I Karamanno erano un'importante famiglia longobarda che ebbe un ruolo a Monopoli, quando questa dipendeva per un breve periodo dal Principato di Benevento (uno dei pochi territori meridionali in cui i nordici Longobardi si spinsero).

Maestosamente semplice ed elegante, la casa rurale Caramanna ha un unico vezzo estetico: la scala circolare che dà movimento all'edificio ed abbraccia un grande palmizio.

Per il resto la masseria è molto lineare: guardate la balaustra soprastante e notatene l'essenzialità e la leggerezza.

Il nucleo originario della masseria risale al 1659 ed ancora oggi lo possiamo ammirare così com'era allora: una casa-torre con ponte levatoio (non più quello originale), un piccolo campanile, delle feritoie e delle caditoie in alto che servivano per difendersi da "ospiti indesiderati".

Questo corpo centrale è stato via via arricchito nel corso dei secoli. Non più tardi del 1754 sono state costruite la cappella, la rimessa, la scala circolare e la loggia dalla lineare balaustra.

Nel corso dell' '800 furono realizzate nuove modifiche e nuovi ambienti vennero aggiunti, ad esempio quelli per il bestiame e per il lavoro.

E così che la masseria si trasforma nel complesso che ancora oggi possiamo contemplare, con quattro piani ed una purezza di forme e colore.

La masseria è appartenuta sin dal '700 alla nobile casata monopolitana degli Affatati ed una lapide del 1820 presente nella chiesetta a navata unica ne testimonia l'antica proprietà ed il prestigio.

Dopo aver visitato la splendida masseria ed aver un po' viaggiato nei secoli, ritornate al vostro percorso, ripercorrendo il sentiero sterrato. All'incrocio con la strada provinciale Monopoli-Castellana, girate a sinistra, in direzione Monopoli.

Dopo un po', sulla destra, vedrete aprirsi una via asfaltata: percorretela tutta fino ad un bivio. Qui svolterete a sinistra e continuerete ad andare dritti.

Avete già percorso 8 km dall'inizio della passeggiata, ma continuate a procedere lentamente, guardandovi attorno. Sulla sinistra, tra gli ulivi che vi circondano, si intravede la bella masseria Torricella Dimola. I maestosi ulivi, dai tronchi enormi ed intrecciati, sono circondati da delle piccole terrazze in muretto a secco: sembra quasi che qualcuno abbia voluto esaltare la bellezza di questi alberi, posizionandoli su dei piedistalli. Sulla destra, noterete un canale idrico, sempre realizzato in pietra, che corre parallelo al muretto a secco e si snoda per diversi metri. Ad un certo punto, sempre a destra, sarete investiti dall'odore inconfondibile degli alberi di carrubo, un po' amarognolo e penetrante!

Alla fine della strada, giungerete ad un incrocio: è la strada provinciale Monopoli - Alberobello, strada trafficata, perciò attenzione! Svoltate a sinistra, dirigendovi verso Monopoli.

Dopo un po', prendete lo svincolo a sinistra che porta alla statale per Brindisi. Già in lontananza vedrete la nostra prossima meta, una masseria imponente e bianchissima con vari comignoli, anch'essi in tufo bianchissimo, che svettano sulla costruzione. E' Masseria Cataluccio, oggi Masseria Formica.

Per raggiungerla, al bivio successivo, prima di immettervi sulla statale, girate a sinistra, in una piccola stradina non asfaltata. Dopo un po', sarete accolti da un ampio e semplice arco, unica apertura lungo le mura che proteggono Cataluccio. Pur non avendo torri, la masseria è fortificata grazie alla cinta e ad alcuni elementi architettonici, come le caditoie (di cui però quella a sinistra è falsa, cioè non utilizzabile, quindi più elemento estetico che strutturale!). Subito alla sinistra dell'arcata d'accesso, noterete un altro arco sormontato da una croce che porta in un insediamento rupestre, un tempo luogo di culto, poi frantoio, oggi rimessa (lo si nota dalle cianfrusaglie presenti).

Sorpassando l'arco centrale, sarete incantati dall'ampio prospetto della masseria, con due scale simmetriche che conducono ad una balconata. L'edificio fu eretto nel '700 da Don Cataldo (da cui il nome), ma poco si sa sulle sue origini, a parte che è stato rimaneggiato più volte nel corso dei secoli.

Lasciatevi alle spalle la masseria, ripercorrendo il viale e ritornando sulla strada asfaltata, percorrendola a ritroso e giungendo all'incrocio della provinciale Monopoli-Alberobello. Ovviamente, per tornare a Monopoli, girate a sinistra. Avete percorso in tutto ben 15 km.

Per tornare alla casa di terrasud, entrate a Monopoli oltrepassando la rotatoria e proseguite dritti, e così al successivo incrocio: siamo su via Cappuccini. Superate il passaggio a livello. Svoltate a destra su via Europa Libera: percorrete la strada fino in fondo, superando alcuni incroci. Quando la strada termina, svoltate a sinistra e, dopo 200 metri, giungerete allo slargo della Porta Vecchia, quindi Largo Castello.

Il secondo itinerario parte da Largo Castello nella città vecchia di Monopoli.

Percorrete via Comes fino a sbucare fuori dal centro storico in Piazza Manzoni, preceduta da Largo Vescovado, andate verso sinistra per via Milazzo, svoltate a destra in via Cadorna. Al successivo incrocio girate a sinistra in via Cappuccini, Proseguite dritti per via Cappuccini, oltrepassate il passaggio a livello e l'incrocio.

Dopo circa 200 metri raggiungerete una rotatoria e di fronte vedrete l'ingresso principale del cimitero di Monopoli. Non vi preoccupate, non è una tappa del nostro itinerario!

Imboccate la strada a sinistra dell'ingresso principale del camposanto. Dopo alcune centinaia di metri, sulla destra, noterete un cartello indicativo per la Chiesa rupestre della Madonna della Stella. Proseguite dritto sulla stessa stradina e dopo pochi metri sulla sinistra vedrete la chiesa rupestre dello Spirito Santo.

Scendete a visitarla: ha tre navate, scavate direttamente nella roccia e la volta è sorretta da numerose colonne decorate da singolari capitelli, l'uno diverso dall'altro.

Nei pressi della chiesa potreste trovare un signore un po' strano: ascoltate le cose che vi racconterà sulla chiesa rupestre. Non sappiamo dirvi se son frutto della sua fantasia o se hanno un fondamento storico: sicuramente sono molto originali!

Una curiosità sugli insediamenti rupestri sacri e civili così numerosi nel territorio monopolitano (e pugliese): essi sono ricavati direttamente nella pietra a partire dall'ottavo secolo (quello della dominazione longobarda) e fino all'inizio della dominazione normanno-sveva (dodicesimo secolo).

Questo pullulare di costruzioni ipogee, cioè sotterranee, è motivato dalla necessità di difendere le comunità monastiche, contadine e pastorali dalle incursioni straniere (bizantine, longobarde, slave, ungarie, saracene), così frequenti nell'Alto Medioevo.

Chiudete gli occhi ed immaginate queste umili civiltà della pietra che tutto ricavano da questo prezioso materiale: case e chiese, attrezzi ed altari, stalle e mobili...

Uscendo dalla chiesa svoltate subito a sinistra, in direzione delle colline, affrontando una piccola discesa che passa sotto un cavalcavia. Subito dopo il ponte a destra dopo 200 metri vi troverete di fronte ad un largo spiazzo con i capannoni della zona artigianale. Voi però prendete la strada a sinistra, in direzione delle colline, seguendo il senso di marcia e lasciando alla destra i capannoni della zona artigianale.

Al primo bivio, proseguite dritti, mentre al secondo svoltate a sinistra.

La nostra meta è contrada Conchia. La strada si restringe, diventando stretta e tortuosa attraverso le campagne monopolitane.

Dopo un paio di chilometri dalla zona artigianale, al primo incrocio a quattro strade, all'altezza del cartello che indica l'inizio della contrada Cristo delle Zolle, girate a sinistra.

A destra noterete una maestosa chiesa rurale con una cupola dalle grandi dimensioni: è la chiesa che porta lo stesso nome della contrada.

Forse sproporzionata se si pensa alle semplici esigenze delle comunità rurali, la chiesa è sorta nel corso del 1700 ad opera di Francesco Antonio Mariani, testardo sacerdote e valido pittore monopolitano.

In attrito con il proprio vescovo, infatti, volle edificare una grande chiesa di spalle alla città e di faccia ai monti; si pensa che il contrasto col suo superiore fosse proprio dovuto alla non condivisione di questo ambizioso progetto.

Oltre che per la sua grandiosità, la chiesa è interessante per una serie di narrazioni che vogliono spiegarne l'origine del nome.

Forse anche voi vi siete chiesti cosa vuol dire Cristo delle Zolle.

La prima cosa che viene in mente ed una delle più evidenti interpretazioni è che la chiesa vuol essere un omaggio alla civiltà contadina, alla sua fatica ed ai suoi sacrifici, lampante anche nella originale posizione della costruzione.

Altri ritengono che il nome primordiale della chiesa e della contrada fosse Cristo delle zappe in seguito ad un miracolo che impedì il furto di alcuni attrezzi agricoli.

Ancora, si pensa che il nome dialettale fosse *Crist d'i 'zadd*, cioè dei debiti. Ma perché proprio dei debiti? Ecco la risposta: o per quelli in cui il caparbio Mariani s'impelagò per edificarla, o per quelli che spesso i poveri braccianti erano costretti a fare pur di campare.

Riprendete il vostro cammino uscendo dalla chiesa a destra in direzione di Contrada Conchia, alla volta della masseria fortificata omonima.

Non lasciatevi sfuggire i meravigliosi tronchi degli ulivi secolari che incontrerete durante il vostro cammino: tronchi intrecciati, carichi di storie e di lavoro.

Dopo tre chilometri circa dalla chiesa di Cristo delle Zolle, dopo aver superato i cartelli che indicano la fine della contrada e l'inizio di contrada Conchia, sulla destra vedrete due imponenti colonne bianche con un cartello giallo che indica l'ingresso della masseria fortificata.

Imboccate la stradina sterrata e percorretela, calandovi in un altro mondo.

Siete circondati da centinaia di maestosi olivi secolari che vi osservano pedalare. Guardateli e ammiratene il fascino antico e profondo!

Dopo aver percorso per circa un chilometro la stradina non asfaltata arriverete alla bellissima Masseria Conchia.

La masseria fortificata Conchia è stata costruita tra il diciassettesimo ed il diciottesimo secolo per volere del vescovo Palmieri. La casata Palmieri donò la splendida masseria nel 1931 al Comune di Monopoli: la vecchia proprietà è testimoniata da un bassorilievo con lo stemma della nobile famiglia.

Lasciatevi abbagliare dal biancore della tenuta con i suoi due ingressi ed il suo doppio campanile a vela.

Noterete numerosi elementi difensivi (feritoie, una caditoia...): essi provano la ricchezza ed il prestigio della masseria che sicuramente doveva fare gola a molti saccheggiatori.

Non sappiamo se vi interessano le scienze umane, ma un altro carattere interessante, soprattutto a livello sociologico, è la netta separazione tra la casa padronale a due piani e gli ambienti destinati agli umili lavoratori, ai quali sono annessi dei piccoli ovili. Le due aree comunicano attraverso un unico elemento: il pozzo.

Degno di nota è l'ampio ovile lastricato con chianche e sormontato da archi: qui le pecore e le capre dovevano sentirsi delle signore!

Anche il sottosuolo della masseria nasconde dei tesori: si tratta degli ipogei con funzione di frantoio e, successivamente, di stalle per ovini.

In uno di questi ipogei potremo ammirare un bassorilievo - non molto ben conservato - che rappresenta una Madonna ed un Cristo in croce.

Ma le sorprese che questa meraviglia bianca ci riserva non sono terminate: staccata dal corpo centrale si eleva una chiesetta settecentesca circonscritta da ovili, orticelli ed agrumeti.

Non perdetevi un giro nella corte, al cui centro c'è una statuetta della Madonna della Madia, protettrice dei monopolitani da quasi un millennio, e neppure la bellavista mozzafiato delle campagne argentee di ulivi e dei dolci pendii del monte di S. Nicola.

Dopo la visita alla masseria tornate sui vostri passi. Giunti alle due colonne bianche che chiudono il viale d'accesso alla masseria, girate a destra, riprendendo la strada asfaltata. Percorrete lentamente, guardandovi attorno: sulla destra intravedrete la rossa masseria Stanisci-Dell'Erba.

Giunti allo stop, vedrete di fronte, al di là dell'incrocio, il cartello che segnala l'inizio di contrada Vagone. Dalla vostra partenza avete già percorso 12 km.

Superate l'incrocio: occhio alla strada! Addentratevi in contrada Vagone e, dopo un km circa, sulla destra, vedrete la masseria omonima, bianca e rossa. L'ampia corte è circondata dai locali residenziali, oggi è diventata, infatti, struttura agrituristica. Visitatela esternamente, passando dalla porta sulla destra che conduce ad un cortile nascosto, ma anche internamente dove è stato allestito un museo-frantoio con tutti gli antichi attrezzi da lavoro. Attraverso questo angolo di passato, si accede al cortile.

Terminata la visita, tornate indietro, fino all'incrocio col cartello che indica la fine di contrada Vagone: qui girate a destra, scendendo giù verso la località balneare Capitolo. Lungo la strada, dopo 2 km, sulla destra, sorge la settecentesca Masseria Rota (oggi conosciuta come Maviglio-Manghisi). E' veramente bella, peccato che

s'innalza proprio a ridosso della strada: risulta quindi un po' sacrificata ed è difficile apprezzarla bene.

Dalla strada, tuttavia, potrete ammirare l'ampio portale d'ingresso dalla forma geometrica, quasi a gradini, e la torre merlata con feritoie, caditoie ed un campanile a vela. In realtà questa masseria è costituita da due corpi, quasi si trattasse di due masserie messe insieme. Oltre alla torre, infatti, sorge, sulla sinistra, un corpo quadrangolare con scala, caditoie e feritoie decorate. Come accade in altre masserie della zona, anche qui sono annessi, oltre agli ambienti di lavoro ed alle stalle, una chiesetta, un frantoio, un agrumeto ed un cortile.

Ma continuate il vostro itinerario, tenendo presente che avete già percorso 14 km. Continuate dritti verso la località Capitolo. Prima di oltrepassare il ponte che sovrasta la superstrada svoltate a destra imboccando la complanare ovest. Proseguite dritti e, dopo 400 metri, sulla destra noterete una piccola salita che porta ad una bella masseria bianca che si affaccia sulla complanare che state percorrendo. Imboccate la salita ed arrivate sullo spiazzo della masseria nonché al frantoio Rotondo: chiedete di Antonella che vi illustrerà tutte le fasi della lavorazione dell'olio. Ritornate all'incrocio vicino al panificio e svoltate a destra per contrada Capitolo Bari. Dopo il ponte, svoltate a destra per L'Assunta (anche per la complanare est). Al primo bivio continuate dritti (non girate quindi per la complanare) e, poi, imboccate la prima strada asfaltata sulla sinistra. Incontrerete un passaggio a livello: superatelo e svoltate subito a sinistra.

Di fronte a voi sorge una bella casa di campagna rossa ed anche l'insediamento rupestre dei SS. Andrea e Procopio che si sviluppa intorno ad una cripta sotterranea a due piccole navate, le cui pareti sono affrescate con dipinti sacri.

Sulle mura esterne, potrete vedere un'iscrizione del dodicesimo secolo che testimonia che la cripta fu realizzata da un tale diacono Giovanni in onore dei SS. Pietro e Paolo. L'insediamento è scavato a ridosso di una piccola lama che presenta, sul suo fondo, una strada. E' stato abitato fino a non poi così tanto tempo fa ed ha diversi ambienti: un frantoio, una macina per l'uva, due mulini ed un forno, tutti sicuramente di uso comune, oltre a delle dimore private ed a dei locali per il bestiame e l'agricoltura.

Dopo la visita, ritornate sui vostri passi: lasciatevi dietro il passaggio a livello, girate a destra, ritornando al bivio e proseguendo dritti fino al prossimo incrocio dove avevate imboccato l'indicazione Assunta, svoltate a destra per il Capitolo.

Sulla sinistra vedrete un agglomerato di case residenziali: voi però andate sempre dritti fino al termine della strada che sfocia in un incrocio. Qui girerete a sinistra in direzione Monopoli.

Dopo un paio di chilometri, lasciato alle vostre spalle il Capitolo, vedrete sulla sinistra l'hotel Papillon e, dopo qualche centinaio di metri, un piccolo agglomerato di ville. Svoltate, dopo un po', sulla prima strada sterrata a sinistra: la nostra prossima meta è la masseria Lamandia (raccontiamo qualcosa).

Ritornate sulla strada asfaltata, svoltando a sinistra in direzione Monopoli. Dopo aver percorso 3 chilometri circa, superate, senza svoltare, l'incrocio con i campi di calcio alla vostra destra. Sulla vostra sinistra, al termine della curva, vedrete chiaramente l'antica via Traiana, costruita nel secondo sec d. C., sotto l'Imperatore Traiano, per collegare Roma e Brindisi, senza dover passare da Taranto (cosa che accadeva se si prendeva la via Appia). L'antica strada affiora per una lunghezza di circa trecento metri. Proseguite verso la città di Monopoli, entrando dalla periferia sud. Andate sempre dritti fino ad arrivare ad un ufficio postale sulla vostra destra. All'incrocio, dopo la Posta, svoltate a destra. In fondo alla strada, al successivo incrocio, girate a sinistra, avendo sulla vostra destra il mare. Proseguite dritti e, dopo 500 metri, siete nuovamente alla Porta Vecchia, da cui sarà facile raggiungere Largo Castello per goderci il meritato riposo, dopo 25 km.

Va subito detto che **il terzo itinerario** prevede un giro per le innumerevoli spiagge del litorale monopolitano, ciascuna chiamata con un nome particolare. Noi ve ne segnaliamo solo alcune perché sono veramente tante. Se avete voglia e tempo, il percorso può diventare molto più lungo e curioso!

Il litorale monopolitano si estende da nord verso sud per buona parte in forma rocciosa, interrotto da profonde insenature sabbiose, ognuna delle quali ha un suo nome : Cala Corvino, Cala Susca, Porto Bianco, Porto Rosso, Tre Buchi, Porto Camicia, Porto Marzano, Porto Diavolo... La riviera meridionale, invece, in località Capitolo, è costituita da spiagge sabbiose e, nell'ultimo tratto, da belle dune e canneti a ridosso del litorale.

Occhio ad una caratteristica che potrete riscontrare fermandovi a fare un bel bagno nelle spiagge che visiterete, cioè la presenza di correnti fredde. Queste gelidi flussi renderanno veramente refrigerante e tonificante il vostro bagno di mare!

Vi consigliamo inoltre di portarvi una colazione a sacco da gustare in una delle insenature in cui sostereete: non dimenticate l'acqua!

Partite da Largo Castello e percorrete in controsenso via S. Maria fino ad arrivare alla "Porta vecchia", pittoresca insenatura sabbiosa riparata dai venti settentrionali grazie ai bastioni e alle mura di cinta del paese vecchio.

La spiaggia della "Porta vecchia" è frequentata dai residenti della città vecchia di Monopoli, per cui vi consigliamo una sosta ed un bagno (anche in ottobre) per ascoltare il dialetto e il vociare spontaneo dei bagnanti.

Ripartite, lasciandovi alle spalle la Porta Vecchia e svoltate alla prima strada a sinistra, imboccando via Procaccia, una strada che corre parallela al mare. Dopo alcune centinaia di metri, sulla sinistra troverete uno spiazzo con una fontanella che dà sulla strada: bene, siamo a Porto Rosso!

La spiaggia che vi apparirà è una cala sabbiosa, riparata dai venti grazie ad una scogliera abbastanza alta che la circonda interamente.

Ritornate su Via Procaccia e proseguite a sinistra verso la periferia della città. Se siete in bici, magari imboccate la breve pista ciclabile.

Percorrete la strada, oltrepassate gli impianti sportivi che troverete sulla vostra destra: il campo di calcio, la piscina e un palazzetto delle sport un po' decadente (non è mai stato terminato: speriamo riprendano al più presto i lavori!)

Continuate a procedere verso la campagna, lasciandovi alle spalle le ultime case della città e costeggiando il mare.

Dopo duecento metri, sulla sinistra, noterete un piccolo passaggio nel muretto a secco (prima della retina verde) ed un viottolo di terra battuta che conduce al mare. Imboccate l'accesso e percorrete il sentiero.

Dopo un po' la strada tende verso sinistra, voi, però, andate a destra: potrete così ammirare dall'alto una pittoresca insenatura lambita da un mare cristallino.

Raggiungete gli scogli a ridosso del mare, cimentandovi un po' a fare gli scalatori. Siete sullo scoglio di Vito!

Vito è un agricoltore della zona che vigila sul corretto utilizzo di questo tratto di mare. Praticamente, durante le pause di lavoro, Vito non viene solo a rinfrescarsi con un salutare bagno di mare, ma fa anche la guardia ambientale.

Ritornate sulla via asfaltata. Dopo circa un chilometro dagli impianti sportivi girate alla prima stradina asfaltata a sinistra. Percorsi circa duecento metri, la strada svolta bruscamente a destra; fermatevi prima della curva ed imboccate la strada sterrata sulla vostra sinistra.

Percorretela tutta fino a raggiungere un ampio spazio in prossimità del mare. Mantenendovi sulla sinistra, in direzione del mare, arriverete all'ex Colonia di Putignano.

Qui, in pratica, si fermava una colonia estiva proveniente da Putignano, paese dell'entroterra barese. La bella spiaggia che vedrete è infatti l'ideale per i bambini! E' una bella lama a ridosso della spiaggia su cui si insinua selvaggiamente una rigogliosa vegetazione mediterranea. Qui il mare è sempre calmo e la spiaggia un po' nascosta.

Il nostro sguardo finalmente non incrocerà costruzioni, ma soltanto rocce, sabbia, macchia mediterranea ed un mare piatto e limpido.

Ritornate sui vostri passi, fino alla strada sterrata e, poi, a quella asfaltata da cui provenivate. Arrivati al bivio: prima giungevate da destra, da Monopoli, ora, invece, svoltate a sinistra, per continuare la vostra passeggiata lungo il litorale.

Continuate a pedalare verso sud, avendo alle vostre spalle il centro. Dopo circa quattrocento metri girate a sinistra per un sentiero non asfaltato alla volta di Porto Ghiacciolo.

Come riconoscerlo? Tenete presenti questi riferimenti in modo da deviare al momento giusto: sulla sinistra, prima della stradina sterrata, c'è un complesso di villette. Una delle ville è circondata da un cancello verde: bene, il viottolo si apre proprio lì e fiancheggia il cancello. C'è anche un cartello che indica il libero accesso al mare.

Appena preso il sentiero, di fronte a voi, vedrete una costruzione antica che si specchia nel mare: è l'Abbazia (o Castello) di Santo Stefano.

Bene, se il luogo in cui vi trovate corrisponde alla nostra descrizione, siete nel posto giusto. Potete continuare: tra un po' arriverete a Porto Ghiacciolo! Percorrete la stradina per duecento metri, svoltando a destra e scendendo leggermente in direzione dell'Abbazia/Castello.

Al termine della piccola discesa, vi troverete sulla spiaggia di Porto Ghiacciolo così chiamata per la notevole presenza di correnti di acqua gelida che renderà molto

piacevole il vostro bagno. Approfittatene per rinfrescarvi! Un lato della spiaggia è protetto dalle mura dell'Abbazia/Castello di Santo Stefano.

Castello o abbazia? L'uno e l'altra! Questo perché ha avuto sia funzione di fortezza (nell'epoca normanna a cui risale, cioè al 1086 quando la volle il conte di Conversano Goffredo di Altavilla) sia di abbazia.

Infatti l'edificio passò prima all'ordine dei Cavalieri Gerosolimitani (cioè un ordine a metà strada tra il militare ed il religioso, quello dei crociati che da lì partivano per Gerusalemme) e poi all'Ordine monastico dei Cistercensi.

Nell' '800 è però diventata residenza privata, villa e masseria.

Sul portale(undicesimo secolo)c'è un basso rilievo che raffigura Dio, S.Giorgio e S.Stefano, da cui il nome.

Bene, abbandonate Porto Ghiacciolo. Dopo aver ripercorso il viale sterrato, ritornate alla strada asfaltata.

Ora non resta che decidere a voi: avete due alternative.

Se siete stanchi e volete tornare a Monopoli, girate a destra e continuate sempre dritti, rifacendo la strada a ritroso, superando gli impianti sportivi, prendendo via Procaccia e ritornando alla Porta Vecchia, quindi alla casa di terrasud.

Se, invece, avete ancora voglia di curiosare, vi consigliamo di proseguire verso Egnazia. Vi spieghiamo come arrivare.

Siete usciti dal viale che vi aveva condotti a Porto Ghiacciolo ed, arrivati alla strada asfaltata, girate a sinistra. Dopo qualche metro giungerete ad un incrocio: girando a sinistra si va verso l'Abbazia/Castello di Santo Stefano. Voi però andate verso destra. Percorrete tutto il viale asfaltato per 700 metri, oltrepassate due colonne fino a raggiungere un incrocio.

Qui svoltate a sinistra in direzione sud, lasciando in lontananza le ultime case della periferia di Monopoli.

Da questo momento la vostra meta dista circa 7/9 chilometri.

Dopo circa tre chilometri dall'ultima curva, passando attraverso le campagne monopolitane, arriveremo alle prime abitazioni ed ai primi insediamenti turistici della contrada Capitolo. Sulla sinistra sorgono i resti di un'antica torre di avvistamento, Torre Cintola. Purtroppo dà il nome ad un brutto villaggio turistico, che come altri nella zona, costituiscono le cosiddette bolle ambientali (cioè quelle strutture turistiche

standardizzate, uguali in ogni angolo del mondo, che distruggono le peculiarità dei vari posti, massificandoli e non permettendovi di capire dove ci si trova).

Torre Cintola, come altre torri della zona, è di origine cinquecentesca ed ha una struttura architettonica tale da poter ospitare le guardie e da permettere l'avvistamento dei nemici. Oggi potete osservarne soltanto i resti, dato che è stata danneggiata dai bombardamenti della seconda guerra mondiale o, come vogliono alcuni, dal passatempo preferito dagli sfaccendati militari della marina inglese: il tiro al bersaglio, che aveva, ovviamente, come obiettivo la storica torre.

Sempre sulla sinistra, dopo la torre, vedrete in mare una serie di anfratti sinuosi: si tratta di ex-cave di tufo, ora volte ad accogliere i bagnanti .

Superate il centro della contrada, un bar molto affollato ed un importante incrocio che a destra porta alle s.s. per Brindisi e Bari. Voi però continuate a procedere dritti verso sud.

Guardando a sinistra, tra le varie ville costruite sulla sabbia, quasi in riva al mare, incomincia a snodarsi il litorale sabbioso del Capitolo. Ormai aggredito dagli operatori turistici con le loro strutture e le loro discoteche, è affollato da migliaia di bagnanti e di auto!

Forse avete intuito: questo posto non è di nostro gradimento, per cui passate oltre!

Abbandonati gli ultimi lidi, incomincia un tratto di strada che presenta, sulla destra, estensioni di campi coltivati. Sulla sinistra, invece, a tratti lavorati se ne accostano altri in attesa di essere deturpati dagli operatori turistici.

La costa da sabbiosa diventa frastagliata e rocciosa.

Continuate a pedalare fino a giungere all'antica città di Egnazia, la vera ava di Monopoli, segnalata da un cartello giallo.

La nostra cittadina nasce dalle spoglie di questo arcaico villaggio, invaso e distrutto dai Goti di Totila nel 545 d.C.. I suoi abitanti, poi, ripararono verso un territorio a nord, già abitato dai Dirini, con i quali si fusero per dare i natali alla nostra Monopoli.

Se avete voglia di un viaggio indietro nel tempo, perché non fate un giro tra i resti archeologici di questa defunta città?

Egnazia risale nientedimeno che all'età del bronzo, cioè al 1400 a.C. Del quinto secolo a.C. - molto più "recente" quindi - è il centro messapico del villaggio. I Messapi erano una popolazione indigena che abitava nel sud barese ed Egnazia era proprio al

confine tra Peucezia (al nord) e Messapia: un po' come è ancora oggi che divide la provincia di Bari da quella di Brindisi!

In età messapica, la città fu circondata dalla parte dell'entroterra da una cinta muraria lunga ben 2 Km. Altre mura la difendevano da attacchi da mare: esse - come il porto, i moli e alcune tombe arcaiche - sono ora sommerse dai flutti marini per il fenomeno del bradisismo, cioè del lento ma progressivo ritirarsi della costa. Altri reperti sono intrappolati tra gli scogli.

La maggior parte delle tombe si trovano però sia all'interno delle mura che all'esterno, proprio alle spalle del Museo annesso al sito archeologico. Si tratta della necropoli che risale ad un lasso di tempo che va dal quarto a.C. al quinto d.C. circa.

Una delle tombe più grandi e belle è quella del Melograno, detta così per gli elementi floreali che l'abbelliscono. Tenete presente, infatti, che anche gli egnatini, come molti altri popoli antichi, addobbavano le tombe e vi riponevano dei corredi funebri, utili ai defunti nel trapasso. Ovviamente, più i morti erano stati facoltosi in vita, più i loro sepolcri erano ricchi!

La parte più alta di Egnazia è l'acropoli, centro della vita commerciale, culturale e sociale delle città arcaiche. Qui potrete ammirare le fondamenta di un tempio e di una struttura difensiva.

Al centro dell'acropoli, sorge il centro di epoca romana (terzo a.C.), successivo all'origine messapica di Egnathia.

Il centro romano presenta un foro (una piazza), uno slargo ovale (forse un mercato di bestiame) ed una basilica (che a Roma non era un edificio religioso, come accadrà in epoca cristiana, ma la sede degli affari giuridico-amministrativi e degli affari).

Più tarde (quarto-sesto d.C.) sono invece le due basiliche paleocristiane che sorgono lungo la strada principale che taglia in due i resti di Egnathia e corre parallela alla strada provinciale asfaltata.

Questa strada dovrebbe essere la Via Traiana (che si può osservare anche a Monopoli, sempre verso mare).

Immaginate quanti romani (e non solo) saranno passati per questa famosa strada, fatta costruire nel secondo d.C. dall'imperatore Traiano per collegare Roma e Brindisi, senza dover passare da Taranto (come accadeva se si prendeva la precedente Via Appia)!

Non perdetevi una visita al criptoportico! Il nome è complesso, ma non è altro che un deposito per cereali. Lo si deduce dal fatto che questa vasta galleria sotterranea a forma di quadrilatero, con volta a botte, presenta dei canali che comunicano verso l'esterno. Proprio da questi condotti, si pensa, venivano fatte passare le granaglie poi raccolte nei silos.

Dopo aver giocato a fare gli archeologi, potete completare questo giro storico, visitando il museo che conserva una serie di reperti arcaici: notevoli sono le ceramiche a vernice nera con scene dionisiache!

Sicuramente sarete stanchi dopo 13 km di percorso, quindi se volete rientrare, ripercorrete la strada a ritroso. Tornate al Capitolo e superatelo, fino ad arrivare all'incrocio con le colonne e le bandiere (quello nei pressi del castello di S. Stefano). Lì girate a destra, passando attraverso le colonne e percorrendo il viale. Girate alla prima strada a sinistra.

Vi ricordate, siete dalle parti di Porto Ghiacciolo!? Se volete rinfrescarvi con un bel bagno, vi segnaliamo un'altra caletta simpatica: Porto Marzano. Non prendete il sentiero che conduce a Porto Ghiacciolo, ma proseguite dritti verso Monopoli. Imboccate la prima strada asfaltata sulla destra (l'avete già percorsa quando siete andati alla Colonia dei Putignanesi) e percorrete la stradina asfaltata, senza mai girare né prendere strade sterrate. Arriverete ad una piazza circolare su cui si affacciano delle ville: immettetevi sulla strada asfaltata circolare, andando verso destra. Dopo 50 metri, sulla vostra destra, tra due ville, c'è un passaggio che porta al mare: imboccatelo e percorretelo fino a raggiungere la riva. Siete a Porto Marzano. Al termine del bagno, ritornate sulla strada principale in direzione Monopoli. Continuate sempre dritti e sempre paralleli al mare, oltre gli impianti sportivi, lungo via Procaccia, fino allo spiazzo della Porta vecchia, da cui sarà facile ritornare a Largo Castello.

Avete percorso ben 26 km.

Il **quarto itinerario** che vi proponiamo si snoda all'interno del centro storico, da sempre nucleo trascurato e dimenticato dalle amministrazioni comunali.

Mentre seguite il vostro itinerario vi invitiamo a deviazioni e incursioni nei vicoli o nei chiassi dove potreste ammirare scorci e angoli suggestivi. Nella città vecchia in alcune chiese ormai abbandonate o locali alla strada durante il periodo natalizio i residenti della città vecchia allestiscono presepi molto belli. Molte chiese le troverete chiuse,

come i palazzi che vi indicheremo. Se siete fortunati e al vostro passaggio sono aperti non indugiate ad entrare.

Girerete per la città vecchia facilmente perché le vie delle strade le troverete indicate sotto i numeri civici.

Partite, come sempre, da Largo Castello , percorrete via Comes e girate a destra in via Porto. Al termine della strada vi troverete in piazza Garibaldi dove si affaccia Palazzo Rendella, biblioteca comunale di Monopoli che porta il nome dell'intellettuale secentesco Prospero Rendella, poeta, studioso di botanica, di diritto e di storia cittadina.

Da qui in fondo alla piazza a sinistra imboccate via Amalfitana, dopo 10 metri sulla destra troverete la basilica di S. Maria degli Amalfitani, semplice, romanica, a tre navate.

Curiosa è la leggenda che si narra a proposito dell'origine di questa chiesa, testimone dei buoni rapporti tra Monopoli ed Amalfi a cavallo dell'anno Mille.

La basilica sorge su una cripta paleocristiana, cioè su una grotta sotterranea in cui i primi monaci cristiani, nei primi secoli dopo Cristo, ancora dominati dal paganesimo, si riunivano per i loro riti (e dove ora vengono ancora conservate ossa di ecclesiastici).

La leggenda vuole che, nell' undicesimo secolo, dei marinai e mercanti amalfitani furono colti in mare da una tempesta. Invocarono la Madonna e riuscirono così a scamparsela. Approdarono a Monopoli ed in quella stessa grotta si fermarono a pregare.

Un secolo dopo, gli Amalfitani edificarono a spese loro una chiesa dedicata alla Madonna su quella stessa cripta che, parecchi decenni prima, aveva accolto incolumi i loro concittadini.

Volevano così ringraziare la Vergine e quel luogo che aveva dato loro la salvezza.

Uscendo a sinistra, di fronte alla chiesa c'è una stradina imboccatela: è via Amalfitana. Percorretela interamente ed al termine della strada deviate verso sinistra su via Delsanguine. Dopo 10 metri sulla destra, vi ritroverete dinnanzi al Comune di Monopoli, Palazzo S. Francesco.

Prendete la strada di fronte all'ingresso del comune via San Domenico ed esattamente dopo 200 metri, sulla destra, nei pressi dei Carabinieri, sorge la chiesa rinascimentale di S. Domenico: la riconoscerete dalla cupola rinascimentale, dal campanile e dalla facciata ornata da un bellissimo rosone di pietra traforata!

Dovete sapere che il convento dei frati domenicani che la fecero costruire nel '500 oggi è sede dei Carabinieri. Sarebbe molto bello da visitare, ma non sappiamo se avete voglia di passarci!

Potete entrare, invece, se volete, in chiesa: ha tre navate, statue dell'artista pugliese Stefano da Putignano (XVI) e tele dell'artista veneziano Palma il Giovane.

All'interno lo stile dominante è il barocco, evidente negli altari e se alzate gli occhi al soffitto! La volta infatti, affrescata con cielo ed angeli, sembra sfondata, con un tipico effetto trompe l'oeil (cioè di illusione ottica) per cui i seicenteschi andavano matti!

Seguendo il senso di marcia, dopo la stazione dei Carabinieri, al piccolo incrocio che incontrerete, svoltate a destra. Poco oltre sempre su via S. Domenico, c'è la Chiesa rupestre della Madonna del Soccorso.

Noterete che è scavata qualche metro sotto il livello della strada. Nel medioevo, infatti, si affacciava sul porto che arrivava fin lì. Tramite i canali portuali, invasori e nemici potevano giungere facilmente al cuore della città.

Per questo, nel 1049, i Normanni seppellirono il vecchio porto, rinnovando l'aspetto di Monopoli e dotando il paese di un nuovo e più sicuro sistema difensivo.

In questa chiesa c'è una scultura di Stefano da Putignano, un'artista pugliese cinquecentesco.

Uscendo dalla chiesa rupestre andate verso destra. Al termine della piccola salita c'è il bar Roma che si affaccia su largo Vescovado. Girate a sinistra e, al termine dell'isolato, prendete la strada a destra che è via Cattedrale.

Dopo 20 metri, sulla destra apparirà il simbolo del centro storico e di Monopoli: la cattedrale della Madonna della Madia, patrona della città.

La chiesa è di origine medievale, ma, come molte altre chiese, è stata ritoccata nel corso dei secoli.

La struttura che ora potete ammirare risale ai primi del '700: la facciata arzigogolata ed il campanile ne mostrano la spettacolarità tipicamente barocca.

La nostra cattedrale, infatti, è una delle costruzioni più belle del barocco pugliese.

La costruzione originaria era dedicata a S. Mercurio; nel 1107 il Vescovo Romualdo la fece abbattere e fece edificare una nuova chiesa.

Fu ultimata dieci anni dopo, proprio quando, come vuole la leggenda, al porto di Monopoli approdò, a bordo di una zattera, un'icona bizantina raffigurante la Madonna.

Che combinazione: alcune travi della rudimentale imbarcazione servirono giusto per completare la copertura della cattedrale!

L'effigie della patrona ed alcune altre assi della leggendaria zattera, invece, sono ancora conservate all'interno della maestosa cattedrale.

Se vi abbiamo incuriositi, entrate!

La chiesa è veramente maestosa, a tre navate, con decorazioni, marmi colorati e tele pregiate (di Finoglio, pittore di corte dei Conti Acquaviva d'Aragona di Conversano; di Palma il Giovane ed altri).

In fondo alle navate, c'è una tribuna. Salite!

Ammirerete l'icona della Madonna venerata dai monopolitani, quella arrivata - come si narra - nel 1117. Se avete un po' di dimestichezza con la storia dell'arte, riconoscerete immediatamente nei lineamenti allungati della Madonna e nella manina benedicente del Bambino i tratti tipici dell'iconografia sacra bizantina.

Un'ultima curiosità: ogni anno - il 16 dicembre - attraverso una spettacolare processione via mare, viene rievocato il mitico arrivo, al porto di Monopoli, della zattera con l'icona della Madonna. Se capitate dalle nostre parti verso ferragosto, potrete assistere a questa particolare celebrazione religiosa, ripetuta in estate per i turisti (e per gli emigrati che tornano a casa per le ferie e non possono assistere a dicembre alla commemorazione della loro patrona!)

Come noterete, se conoscete un po' l'agiografia pugliese (cioè la storia dei santi), molti patroni - o le loro reliquie - provengono dal mare, da oriente. Un esempio che vale per tutti è quello del santo barese per eccellenza: S. Nicola! Ma giunsero dal mare anche le reliquie di S. Vito, il santo taumaturgo che guarisce i fedeli dai morsi di cani rabbiosi, patrono della vicina Polignano a Mare. Vere o leggendarie, queste storie sacre testimoniano i forti legami - commerciali e culturali - tra il Levante e la nostra Puglia, quasi un ponte tra le due civiltà.

Uscendo dalla cattedrale, imboccate la strada che si apre a destra della piazzetta antistante: sulla sinistra c'è il Museo diocesano. Qui sono conservati resti che risalgono alla fase medievale, quindi romanica, della chiesa (sculture, l'arco che sormontava il portale, capitelli, pietre tombali...) ed all'epoca quattrocentesca (sculture veneziane e dalmate), oltre a delle reliquie preziose.

Uscendo dal museo, percorsi 50 metri circa, a sinistra, noterete la chiesa medievale - e forse un po' macabra - del Purgatorio. Accostatevi e guardate: non lasciatevi impressionare dalle mummie dei confratelli ancora in paramenti sacri! Gli ornamenti o bassi rilievi della facciata della chiesa raffigurano teschi ed ossa

Uscendo dalla chiesa andate a sinistra, per via Argento. Proseguite dritti senza svoltare e ci ritroverete su via San Vito. Sulla destra avremo le mura della città vecchia, mentre sulla sinistra vedrete un cartello giallo che indica l' "Ospedale Gerosolimitano".

Seguite le indicazioni del cartello e dopo un po', sulla destra, c'è l'Ospedale Gerosolimitano su largo San Giovanni, che risale al tempo delle prime crociate nell'undicesimo secolo. Infatti, anche da Monopoli, purtroppo, gli agguerriti crociati s'imbarcavano per partire verso la Terra Santa e strappare agli islamici Gerusalemme (da cui l'origine del nome).

Ritornate indietro e svoltate a sinistra, sempre su via San Vito. Dopo 100 metri circa arriverete in piazza San Salvatore. Mantenendovi sul lungomare, in lontananza vedrete il castello di Carlo V che si affaccia sul porto e si erge lungo le mura di cinta della città.

Il suo nome fa riferimento al potente re spagnolo, ma in realtà l'edificio fu eretto originariamente sul promontorio di Punta Penna per volere del sovrano normanno-svevo Federico II - che fece per altro costruire ad Andria il famosissimo Castel del Monte dalla curiosa forma ottagonale.

Carlo V, poi, nel 1552, ordinò al viceré Don Pedro de Toledo di ristrutturarlo, assieme alla cinta muraria.

Come noterete non è un castello enorme: ha una pianta pentagonale, tipica delle fortezze cinquecentesche, addossata al corpo centrale cilindrico che è di età federiciana.

Nel '600 divenne centro residenziale, mentre agli inizi dell' '800 il re borbonico Francesco I lo trasformò in un carcere. Infatti i sotterranei del castello ospitano una cripta del Mille dedicata a S. Nicola, in cui, in seguito, sarebbero stati rinchiusi i prigionieri.

Se volete entrare a fare un giro l'ingresso è libero e molto probabilmente, oltre al piccolo castello, potrete anche visitare qualche mostra di pittura o fotografia.

Terminata la visita al castello di fronte all'ingresso c'è via Comes: percorretela e passerete dal punto in cui avete incominciato l'escursione.

Proseguite dritto, superate vico Cacamece, girate alla seconda traversa a sinistra dopo il numero civico 13 per via Santa Teresa. Dopo una piccola salita sulla destra, sorge la chiesa di Santa Teresa, dove venivano accolte le ragazze orfane.

La chiesa risale ai primi anni del seicento, è in stile barocco, ha una pianta a croce latina ed è sormontata dalla cupola più grande di Monopoli. La facciata presenta un gioco di concavità e convessità, anche se non è ben visibile per via degli edifici che si addossano alla struttura.

All'interno, la costruzione è dominata dal bianco: gli unici tocchi di colore sono dati dalle tele, dagli altari e dai confessionali.

Subito dopo la chiesa di S. Teresa, apparirà un'altra chicca del centro storico: palazzo Palmieri che porta il nome della nobile casata monopolitana, sua antica proprietaria (in campagna sorgono ville e masserie che appartengono a questa famiglia). Il prospetto dell'edificio è tipicamente settecentesco e si affaccia su una vasta piazza.

Terminata la visita, guardate la chiesa con le spalle alla fontana e prendete il vicolo a sinistra in fondo alla piazza, scendete per via San Pietro e ritornerete su via Comes. Superate la trattoria Perricci e svoltate a sinistra su via san Leonardo, dove vi segnaliamo la chiesa omonima. La chiesa dedicata a S. Leonardo e l'annesso convento testimoniano la presenza delle suore benedettine a Monopoli (evidente anche per la presenza delle grate). Costruita nella prima metà del settecento, sotto la direzione dell'architetto Mauro Manieri, su una cripta dove leggenda vuole si sia fermato S. Pietro nel 43 d.c., la chiesa risente dell'influenza del barocco leccese e del barocco napoletano (evidente nella policromia dell'altare maggiore).

Molte sono le ricchezze di questa chiesa, tra le quali, il pavimento dell'altare maggiore in maiolica e la facciata decorata con particolari motivi architettonici.

Con l'Unità d'Italia il governo centrale emanò un decreto che confiscava tutti gli edifici ecclesiastici, così le benedettine furono costrette ad abbandonare Monopoli.

Dopo essere stata sede di numerosi edifici scolastici, la chiesa, dagli inizi del ventesimo secolo, ospita la confraternita di S. Giuseppe.

Vi consigliamo la visita al museo all'interno di san Leonardo.

Il quinto itinerario, che vi porta a vagabondare per le campagne e le colline monopolitane, è sicuramente il più ricco di bellezze ambientali: scoprirete un territorio così ricco di storia, cultura e tradizione che ne resterete affascinati. Passerete dai muretti a secco, agli olivi secolari, alle ville padronali, alle masserie imbiancate, ai trulli. Le contrade di Monopoli sono 91 e circa un terzo dei cittadini monopolitani risiede nelle campagne che si risalgono dolcemente dalla marina su per le colline, che

noi chiamiamo monti. Non sarà facile visitarle tutte: noi proveremo a indicarvi strade e tragitti facili da individuare e percorrere.

Partendo da Largo Castello, percorrete via Comes svoltate a destra per via Porto. Arrivati a piazza Garibaldi, prendete a sinistra via Garibaldi. Percorretela in controsenso, fino a giungere davanti al Palazzo del Comune di Monopoli. A poche decine di metri c'è il borgo che attraverserete in direzione via Magenta.

Percorrete via Magenta per otto isolati e svoltate a sinistra per via Barone Ghezzi. In fondo alla strada, a destra, oltrepassate il passaggio a livello e svoltate subito a destra in via Arenazza. Percorretela avendo, sulla vostra destra, la stazione e, sulla sinistra, una bella villa, nascosta da una fitta vegetazione. Arriverete, quindi, ad un incrocio ad ipson (Y). Prendete la strada a destra, passando davanti alla caserma della Guardia di Finanza e proseguendo dritti. Allo stop dell'incrocio successivo svoltate a destra.

Alla rotatoria successiva, con al centro un grande albero di pino, svoltate a sinistra. Percorrete tutto lo stradone, fino al secondo incrocio. Qui svoltate a destra: siete sulla Monopoli-Conversano! Proseguite, lasciando alle spalle Monopoli. Oltrepassate il cavalcavia e in fondo alla discesa svoltate a destra, proprio dove c'è l'indicazione per contrada Mozzo e contrada Petrarolo.

Da questo momento percorrerete strade secondarie che si snodano attraverso varie contrade monopolitane. Il percorso sarà lungo 27 km: sono tanti, ma non difficoltosi, con qualche piccola salita e qualche ripida discesa, ma pensiamo ne valga la pena!

Proseguite il vostro percorso fiancheggiando per un breve tratto la statale 16, per poi abbandonare il rumore ed il traffico ed immergervi nella bella campagna di contrada Mozzo. Quella che state percorrendo è la vecchia strada Monopoli-Conversano. Dopo aver percorso 2 Km circa (dai cartelli indicativi contrada Mozzo e contrada Petrarolo), sulla vostra sinistra, noterete una piccola costruzione in pietra un po' diroccata: è una vecchia stazione di posta. Campi coltivati ad orto, ulivi centenari, qualche vigneto, muretti a secco: non lasciatevi sfuggire tutti questi particolari! Ma occhio anche alla strada!

Avete incrociato il cartello che indica l'inizio di contrada Petrarolo; dopo 4 km c'è un piccolo incrocio: proseguite dritti. La strada si strige con una piccola salita: non abbiate fretta, continuate tranquilli!

Dopo 5 Km circa (dai cartelli indicativi contrada Mozzo e contrada Petrarolo), sulla sinistra, vedrete una imponente masseria bianca: è la masseria Petrarolo, che pur

essendo fortificata, non presenta torri. La riconoscerete dall'arcata che conduce alla corte in chianche su cui si affacciano vari locali, magazzini, stalle. Il corpo centrale in due piani è raggiungibile da una rampa di scale ed è caratterizzato da vari elementi difensivi: caditoie, feritoie, un ampio terrazzo da cui si potevano avvistare i nemici, delle mura di cinta. La masseria, a confine tra la campagna ed il mare, sempre visibile all'orizzonte, presenta una vegetazione di fichi, vigne e melograni, oltre ad un agrumeto nascosto da una porticina. Alle spalle dell'agrumeto sorge una chiesetta del '600 dedicata alla S.S. Maria delle Grazie in cui è conservato un quadro della Madonna con Bambino, ancora oggetto di devozione da parte dei residenti della contrada. Sia il santuario che l'intero complesso sono stati restaurati nel corso del primo '900, a causa di cedimenti strutturali. Molti particolari del casale risalgono al '700. A simboleggiare l'antica proprietà della famiglia Petrarolo resta un bassorilievo sul prospetto della masseria con cherubino e melegrane.

Terminata la visita alla masseria, proseguite il vostro cammino avendo alle spalle il tratto di strada fatto in precedenza. Noterete un incrocio con un'edicola votiva, qui svoltate a destra. Incrocerete il cartello che segna la fine di contrada Petrarolo e, dopo un po', un bel bosco di lecci che si estende sulla vostra destra. Una sosta ed un bel sorso d'acqua sono indispensabili, mentre vi avvicinate sempre più a contrada S. Oceano. Quando siete pronti, riprendete il percorso, arrivando, dopo pochi metri, ad un incrocio con sulla destra una fontana. Voi andate a sinistra, in direzione di villa Indelli che incontrerete dopo 7 Km circa (dai cartelli indicativi contrada Mozzo e contrada Petrarolo). Due bellissime costruzioni, l'una a destra l'altra a sinistra, meritano uno sguardo attento. Dopo un po' dalla ripresa del cammino, troverete un incrocio importante: a destra si va per Conversano, mentre a sinistra per Monopoli. Prendete la strada a sinistra, sempre con prudenza, dato che si tratta di una provinciale molto trafficata.

Subito dopo la svolta, sulla vostra sinistra, sorge la maestosa villa Palmieri con un bel giardino all'italiana sul davanti ed una doppia scalinata all'ingresso. Tutta questa strada, su entrambi i lati, è disseminata di incantevoli ville d'epoca: sbirciatele attraverso i lunghi viali e la folta vegetazione. Dopo una piccola discesa, non potrete non farvi catturare da una grande costruzione rosso terra: è villa Meo Evoli. Oggi utilizzata come residenza dei Meo Evoli, la bella villa ospita un piccolo museo con vasi preistorici, corinzi ed attici e sculture romane ed ellenistiche.

Proseguite in direzione di Monopoli e, al primo incrocio, svoltate a destra, imboccando una piccola salita su cui si affacciano delle case di campagna intonacate

con i colori pastello tipici di queste zone. Siamo a ridosso di contrada Cozzana e contrada Passarello. Raggiungerete un bivio con delle belle ville che si affacciano sull'incrocio; quindi svoltate a sinistra. Siamo in contrada Cozzana, caratterizzata da una concentrazione di belle ville padronali e di giardini in quanto concepita come residenza estiva delle famiglie ricche e nobili di Monopoli tra '700 e '800, forse per la facilità con cui questa contrada si può raggiungere.

All'incrocio successivo, svoltate verso Sicarico - Virbo. Al centro dell'incrocio noterete una statua della Madonna: avete percorso già 9 km (dai cartelli indicativi contrada Mozzo e contrada Petrarolo)! Scendete lungo una piccola pendenza a cavallo delle contrade Padresergio e S. Gerardo. Al bivio successivo, svoltate a sinistra: sull'incrocio si affaccia la masseria Padresergio. Per poterne apprezzare la bellezza, vi consigliamo di percorrere la strada che porta in contrada Virbo (cioè, non svoltando a sinistra, ma proseguendo dritti) per ammirarla su dalla salita.

Ritornate sull'incrocio e riprendete il vostro cammino, avendo sulla vostra destra la masseria Padre Sergio. Dopo 300 metri circa, c'è un incrocio pericoloso con la provinciale Monopoli-Castellana Grotte. Allo stop svoltate a sinistra: attenti alla strada! Dopo 50 metri svoltate a destra in direzione Antonelli-Selva di Fasano. Siete in contrada Laghezza, adiacente alla contrada Cristo Re: subito dopo la svolta, una fontana vi inviterà ad una sosta!

Riprendete il cammino e, sulla destra, al numero civico 333, c'è il bel frantoio oleario di Gianfranco Giorgio: fermatevi a visitarlo.

Dopo la visita e ripreso il percorso all'incrocio successivo, svoltate a destra per contrada Antonelli: ora vi aspetta una breve, ma ripida salita. Mentre salite lentamente, noterete il mutare del paesaggio: se prima dominavano gli imponenti e secolari ulivi, ora si passerà all'aspetto più sottile e leggero degli ulivi di stazza più piccola e degli alberi di ciliegio.

Al termine della pendio, al bivio, svoltate a sinistra, in direzione Selva di Fasano. All'incrocio successivo, nei pressi della stazione dell'Agip, proseguite dritti: siete in una delle contrade più alte tra le 91 monopolitane, ovvero Antonelli. Continuando sempre dritti, attraverserete la contrada Gorgofreddo. Siete vicini alle contrade Pagliericci, Lamascrasciola e Carluccio. All'incrocio con le indicazioni stradali, a destra si va per la Selva di Fasano e per Alberobello, mentre a sinistra per Monopoli. Voi girate a sinistra.

La vostra prossima meta è il Monte S. Nicola: attenti alla ripida discesa. Dopo tre quattro curve, sulla vostra sinistra, vedrete un piccolo cartello azzurro con le

indicazioni SP 187 BA/2. Di fronte alla segnaletica, a destra, in curva, vedrete una piccola strada asfaltata: imboccatela. Al primo bivio girate a destra e proseguite senza svoltare. Attraverserete una campagna che, ancora una volta, cambia sotto i vostri occhi arricchendosi di querce, macchia mediterranea e campi coltivati a pascolo. Sorpassate un cancello fino a raggiungere uno spiazzo: quello che si apre dinnanzi a voi è il Monte di San Nicola. Sulla vostra destra sorge un gruppo di bellissimi trulli, ormai in stato di abbandono, con, all'interno, delle stupende stalle in pietra. Non abbiate timore: visitateli, nonostante la decadenza. Al termine dell'esplorazione, proseguite sulla stretta stradina asfaltata, di fronte all'ingresso dei trulli. Attraversando una fitta macchia mediterranea ed una pineta sulla sinistra, arriverete ad uno slargo da cui potrete ammirare una visuale mozzafiato: una distesa di migliaia di ulivi secolari che degradano verso il mare, interrotta dalle chiazze bianche delle masserie incalciate e, purtroppo, da qualche casa abusiva. In lontananza, sulla destra, spicca su un promontorio Ostuni, la città bianca. Ora è opportuna una bella pausa per riprendere un po' di fiato e godersi il fresco del bosco, magari vagando a caso per osservarne la vegetazione che è caratterizzata dalla tipica macchia mediterranea con erici, corbezzoli, lentischi, ulivi, allori. Ci sono anche delle piante rare, perlomeno ad ovest dell'Adriatico, come la Campanula versicolor, il Carum Multiflorum e la Scrophularia lucida. Se siete fortunati e silenziosi, potreste forse incontrare anche qualche amico della ricca fauna del monte, costituita da volpi, ricci, gazze, tassi, civette, tordi, merli, fringuelli... Purtroppo le amministrazioni monopolitane non si sono impegnate affinché tutta l'area del monte di S. Nicola, con altre vaste zone circostanti di macchia mediterranea, come Monte S. Teresa e Monte Carluccio, potessero rientrare in un progetto di salvaguardia ambientale (quella denominata "area protetta del Barsento"), avviato già da un bel po' dalla provincia di Bari. L'importanza ecologica dell'intera zona, inspiegabilmente trascurata, necessiterebbe una maggiore tutela per evitare speculazioni edilizie o atti vandalici (di cui un esempio può essere la stessa strada asfaltata che taglia il bosco e che ha da poco sostituito il precedente sentiero.) Speriamo che ciò avvenga al più presto.

Al termine della sosta, ritornate al cartello SP 187 BA/2 e proseguite la discesa sempre con molta cautela: andate piano per poter ammirare il paesaggio circostante, quello della macchia mediterranea del Monte S. Teresa e del Monte Carluccio. Al termine della discesa, al bivio di contrada S. Teresa, svoltate a sinistra in direzione Monopoli: vi siete immessi su una strada molto battuta, esattamente la provinciale Alberobello-Monopoli. Ritroverete i maestosi ulivi secolari e i muretti a secco, vere

opere d'arte. Dopo aver attraversato via via le contrade Macchia di Casa, Torricella, Cristo delle Zolle, Grotta dell'Acqua, S. Andrea e Belvedere e dopo 27 km, rientrerete a Monopoli, precisamente alla rotatoria con a destra il cimitero della città. All'incrocio, proseguite dritti, e così al successivo bivio. Oltrepassate il passaggio a livello: siete su via Cappuccini. Svoltate a destra in via Europa Libera: percorrete la strada fino in fondo, superando alcuni incroci. Quando la strada termina, svoltate a sinistra e, dopo 200 metri, giungerete allo slargo della Porta Vecchia, quindi a Largo Castello!

Anche il **sesto itinerario** parte da Largo Castello passate sotto l'arco, sbucando così nel porto. A questo punto andate a sinistra, seguendo lo snodarsi della banchina del porto, pavimentata a chianche. Al termine della stretta strada che costeggia il mare e su cui si affacciano delle case, ad angolo, sulla sinistra, c'è la fabbrica del ghiaccio: interessante può essere una piccola sosta per vedere come si lavora il ghiaccio fornito ai pescherecci.

Usciti dalla fabbrica del ghiaccio, andate a sinistra: dopo dieci metri, siete sullo spiazzo del porto.

Il porto di Monopoli è di origine antichissima: potremmo dire che è cooriginario alla fondazione della stessa città. Dopo l'anno Mille, i normanni insabbiarono il vecchio porto che permetteva a nemici ed avventurieri di raggiungere facilmente il cuore della città e ne costruirono un altro, più sicuro. Vivace nel corso dei vari secoli, il porto di Monopoli ha conosciuto il massimo prestigio nel XV secolo, durante i traffici con i Veneziani. Attualmente ha una discreta attività, legata sia alla pesca che al commercio. Ospita più di cento imbarcazioni, più o meno leggere, ed assiste all'importazione ed all'esportazione di ben 300 tonnellate di merci all'anno.

Proseguite la passeggiata, procedendo lungo la banchina ed avendo il mare alla vostra destra. Ad un certo punto, vi troverete di fronte ad un bivio con, a sinistra, una strada che sale un po' e l'altra in discesa, a destra. Bene, prendete quella a destra e scendete verso cala Batteria. Continuate il percorso, avendo il mare sempre sulla vostra destra ed intraprendendo una svolta ad U. Al termine della salita, vi ritroverete su di un altro spiazzo che dà sempre sul porto. Anche qui mantenetevi vicino alla banchina fino a ritrovarvi di fronte a due strade parallele: l'una a sinistra che sale e l'altra a destra che scende verso Cala Fontanella e i cantieri navali. Voi procedete a destra verso i cantieri, fermandovi in fondo alla discesa ad ammirare gli artigiani che costruiscono o sistemano i pescherecci: dovete sapere, infatti, che Monopoli è una delle poche città in

cui questi lavori vengono svolti ancora artigianalmente, con la presenza di esperti maestri. Riprendete il cammino, lungo la strada leggermente in salita, lasciando alle vostre spalle i cantieri. Al termine della piccola salita, svoltate a sinistra, lasciando a destra una strada sterrata. Alla fine dell'isolato, girate a destra e poi subito a sinistra su via Nazzario Sario. All'estremità dell'isolato, prendete a destra per via Fiume. La nostra prossima tappa è Torre Incina. Proseguite sempre dritti, avviandovi verso la periferia della città. All'incrocio vedrete sulla destra una pista ciclabile che porta a Polignano a Mare una cittadina a 10 km circa da Monopoli. Proseguite sempre dritti e, dopo aver superato l'ingresso della polisportiva Giannoccaro, svoltate a sinistra e percorrete tutta la strada fino all'incrocio successivo, dove girerete a destra: siete in viale A. Moro, strada molto trafficata. Sulla strada che state percorrendo si affacciano industrie e capannoni, sedi di attività artigianali. Al termine della strada, sulla vostra destra, vedrete un insediamento turistico: è il villaggio di Cala Corvino. Siete sull'incrocio che permette di immettersi sulla statale 16 in direzione Bari. Voi prendete la complanare est, quella che corre parallelamente al mare. Aggirate la stazione di servizio e, dopo duecento metri, sulla destra, vedrete una torre di avvistamento: è Torre Incina. Proseguite ed imboccate la prima strada asfaltata sulla destra, in direzione del mare e della Torre.

Monopoli, così come altre città costiere limitrofe, ospita antiche ed imponenti torri, edificate a scopo difensivo nel sec. XVI. Queste Torri Costiere erano caratterizzate da elementi strutturali che permettevano la permanenza delle guardie e l'avvistamento dei nemici. Torre Incina, al confine tra il territorio di Monopoli e quello della vicina Polignano a Mare, è stata eretta sull'omonima Cala nel 1539 ed è stata più volte rimaneggiata. Lungo la lama su cui essa sorge, è ancora visibile un antico insediamento rupestre.

Al termine della visita, ritornate sulla stessa strada da cui provenivate, fino al villaggio di Cala Corvino. Ripercorrete viale A. Moro verso Monopoli e, dopo un chilometro circa, sulla destra, c'è l'indicazione per la masseria fortificata Spina. L'edificio sorge lungo la vecchia via Traiana, su cui sono state scavate numerose grotte che costituiscono un piccolo villaggio rupestre con abitazioni, stalle, depositi, frantoi e tombe, abitato in epoca alto-medievale.

Successivamente, per meglio difendere il territorio, sono sorte, nel XVI secolo, Spina Grande e Spina Piccola.

Mentre Spina Piccola è rimasta fino ad oggi invariata e si presenta come una semplice torre, priva di altri corpi annessi, Spina Grande è stata rimaneggiata ed ingrandita nel

corso dei secoli. E' un edificio raffinato, dal colore rossastro, con una scalinata antistante dalla doppia balaustra ed una serie di motivi architettonici che danno alla masseria eleganza e leggerezza.

Al termine della visita riprendete viale A. Moro, dirigendovi verso la città. All'incrocio successivo, vi troverete di fronte a due strade: l'una, a destra, conduce ad una stazione di benzina, visibile in lontananza, l'altra, dirimpetto al vostro senso di marcia, con maestosi pini, conduce in centro. Bene, voi prendete quest'ultima strada (via Vittorio Veneto), entrando in paese.

Al successivo incrocio semaforico, sulla destra, ad angolo, si affaccia Villa Grazia, una bellissima villa con uno stupendo giardino. Riprendendo la passeggiata, sull'isolato a sinistra, al termine del viale alberato, sorge una seconda villa bella e maestosa. Proseguite per via Veneto che successivamente prenderà il nome di via Roma e, all'incrocio con via Umberto I, svoltate a sinistra verso la piazza che vedete in fondo. Attraversate piazza Vittorio Emanuele, percorrendo lo stradone centrale che divide in due il cosiddetto borgo. Proseguite dritti fino in fondo alla strada, svoltate a sinistra passando davanti al comune di Monopoli ed entrate nella città vecchia, immettendovi su via Garibaldi.

In fondo a via Garibaldi, ad angolo a sinistra, prima della piazza, c'è la colonna infame. Si tratta di uno strumento di tortura - psicologica e morale, più che fisica - utilizzato dal medioevo fino all'età moderna. Era una sorta di gogna: chi aveva commesso dei reati, veniva legato a tale colonna ed era esposto alla pubblica infamia.

Costeggiate piazza Garibaldi e poi svoltate in via Porto, strada che si apre ad angolo col bar Venezia. Al termine di via Porto, svoltate a sinistra in via Comes. La state percorrendo in controsenso, quindi occhio! Siete ormai a Largo Castello.